

Come è cambiato il rapporto con la letteratura, da Verne a McEwan

SCIENZA, BENE RIFUGIO PER I ROMANZI DI OGGI

MASSIMIANO BUCCHI

«Entrò una signora con cappellina a tilbury, occhiali a stanghette e ingombre le braccia di compassi, sestanti, sferometri... Fissandolo severa gli disse: Jules, basta con le scemenze». Così Alberto Savinio immagina il folgorante incontro con la Scienza che segnò l'opera letteraria di Jules Verne.

Seppure in forme e in contesti diversi, i temi legati alla scienza continuano ad essere presenti nella narrativa contemporanea: basta pensare a Kazuo Ishiguro con *Non lasciarmi* (di cui è uscita la versione cinematografica) e Ian McEwan con *Solar*; in Italia, a *L'energia del vuoto* di Bruno Arpaia, tra i candidati al Premio Strega di quest'anno.

Ora, da un certo punto di vista, il romanzo di oggi sembra affascinato, più che dai temi scientifici in senso stretto, dai loro risvolti e dalle loro implicazioni etiche e sociali; dai grandi dibattiti della discussione pubblica - clonazione, genetica, mutamenti del clima. D'altra parte, uno sguardo più cinico potrebbe considerare la scienza come una sorta di "bene rifugio" per lo scrittore contemporaneo: fonte di contenuti solidi e originali, capaci di ravvivare le trame.

Naturalmente le modalità con cui la scienza incontra la narrativa sono variegata: così può essere divertente tracciare una breve tipologia. Un primo tipo è rappresentato dai romanzi che hanno per protagonisti gli scienziati, le cui vicende umane e narrative prescindono in larga misura da contenuti scientifici, come nel caso di *Solar*. Ci sono poi romanzi in cui l'intreccio è dettato da un tema o da un ri-

sultato scientifico, reale o potenziale, dalle cui conseguenze si sviluppano successive vicende e scenari. È il caso di *Non lasciarmi*, che in questo senso rimanda a un classico come *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley (1932).

Un terzo tipo di romanzi prevede un plot fortemente legato al contesto dell'attività scientifica. Nell'inedito appena pubblicato di Giorgio Scerbanenco, *Lo scandalo dell'osservatorio astronomico*, una catena di eventi drammatici è innescata allorché la scoperta di un pianeta viene messa in dubbio da un errore

di calcolo. Il Cern di Ginevra e un esperimento legato all'antimateria sono il punto di partenza del bestseller di Dan Brown, *Angeli e demoni* (2000). Nella sua ultima opera pubblicata in vita, *Next* (2006), Michael Crichton ricalca addirittura episodi di cronaca per esplorare i temi della ricerca genetica e della produzione di farmaci.

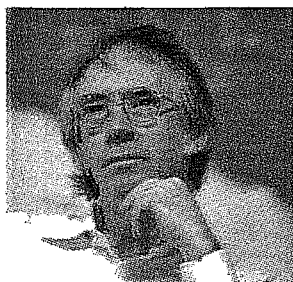
Naturalmente singole opere possono presentare una combinazione dei diversi tipi; così, per restare a Crichton, *Jurassic Park* proietta, seppur con slancio fantascientifico, varie figure di scienziati su una vicenda che attinge da settori quali genetica, paleontologia e matematica. Modello più o meno dichiarato *Il mondo perduto* di Arthur Conan Doyle (1912), in cui lo zoologo Challenger si imbarca in una pericolosa spedizione per vincere lo scetticismo dei colleghi sulle sue scoperte. Prototipo dello scienziato avventuroso, nemico giurato dei giornalisti, la figura di Challenger fu modellata dall'autore su quella del suo professore di fisiologia a Edimburgo, William Rutherford.

Particolarmente interessanti, sul piano storico e sociologico, sono quei romanzi privi o quasi privi di riferimenti diretti alla scienza sia nei contenuti che nei personaggi, ma in cui la cultura, lo stile e i metodi dell'indagine razionale attraversano l'intera struttura narrativa. Come capita con Sherlock Holmes, che, come tutti sanno, non è uno scienziato.

C'è, infine, un richiamo alla scienza tipicamente contemporaneo: si limita ad incrociarla lievemente, e perlopiù in senso metaforico, con vicende esistenziali, come ne *La solitudine dei numeri primi* di Paolo Giordano.

Così, quello che oggi è venuto meno, è quel senso della scienza come forza propulsiva e motore del cambiamento, come nuova frontiera dell'uomo e della civiltà, che caratterizza la narrativa tra Ottocento e primo Novecento. Un impulso che portava Balzac a considerare il biologo Cuvier - alle cui competenze attinse ampiamente per il suo *La pelle di zigrino* - «il più grande poeta del nostro secolo» e Zola a proclamare, quasi trent'anni prima della riscoperta delle leggi di Mendel, che «l'eredità ha le sue leggi, così come la gravitazione» (ne *La Fortuna dei Rougon*, 1871). Una visione e una narrativa del futuro di grande attrattiva e successo, per la prima volta non fondata su base religiosa o politica, che offriva a scrittori come Verne una nuova fonte di ispirazione paragonabile a «ciò che Troia era stata per Omero» (ancora Savinio).

Eda quell'*epica* della scienza, pur nel momento in cui attinge a pieni mani ai suoi contenuti e protagonisti, che la narrativa contemporanea si è sempre più - e forse irrimediabilmente - allontanata.



IAN McEWAN
"Solar" è il suo ultimo libro

Per Balzac o Zola era una forza propulsiva, ora si riduce a pretesto narrativo

